

Carlo FORIN

**Lwz, etimo dell'ebraico.**

Faccio seguito a luz del 5 febbraio <sup>1</sup>, felice delle novità che vi narro.

Io non conosco né l'ebraico né il greco e sono testardo. Non potevo rassegnarmi al fatto che il nome cananeo luz fosse diventato un semplice albicocco in ebraico, pur avendo sei topos nella Bibbia <sup>2</sup> col sinonimo di El Bethel, "casa di Dio".

Ho chiesto al mio amico camaldolese, Giovanni Dalpiaz <sup>3</sup>, di cercarmi il significato ebraico di luz nel *Grande lessico dell'antico testamento*, che ricordavo di aver consultato nella biblioteca dell'eremo di san Giorgio sul lago di Garda. Lui l'ha trovato nel vol. IV, BS-Paideia-2004, me ne ha fatto fotocopia, che mi ha spedito. Ieri mi è arrivata, con due etimi che vi trasferisco (in note i passi biblici):

*luz, lazut*

1. Etimologia. – 2. Ricorrenze, i LXX. – 3. Uso.

Bibl.: M.G. Glenn, *The Word luz in Gen 28,19 in the LXX and in the Midrash*: JQR 59 (1968-69) 73-76.

1. La radice *lwz* è attestata, oltre che in medio ebraico (*nif.* 'essere perversito'; *hif.* 'fare male, in modo sbagliato', 'parlare male'), solo nell'ar. *lada* 'voltarsi' (diversa la posizione di von Soden, WZ Halle 17, 181). Un termine diverso è *luz* 'mandorlo' (Gen 30, 37).

2. Nell'A.T. il verbo è presente 1 volta al *qal* e 1 volta al *hif.* Col significato di 'allontanarsi dagli occhi, perdere di vista' e 4 volte al *nif.* nel senso di essere perversito'. Si ha inoltre il nome astratto di *lazut*. Tutti gli esempi si trovano in testi sapienziali (Proverbi) o influenzati dalla sapienza (Is. 30,12 <sup>4</sup>).

I LXX traducono la forma *qal* in Prov. 3, 21 <sup>5</sup> παραρρεω e il *hif.* in Prov. 4,21 <sup>6</sup> con εχλειπω. Il *nif.* viene tradotto ogni volta in modo diverso In Is. 30,12 *b<sup>e</sup>* 'oseq *w<sup>e</sup>* nalo<sup>z</sup> viene reso επι φευδει και οτι εγογγυδα<sup>z</sup>; il ptc. *nif.* Con χαμ πυλο<sup>z</sup> ('tortuoso', Prov. 2,15 <sup>7</sup>, ανομο<sup>z</sup> (Prov. 3,32 <sup>8</sup>) e (Prov. 14,2 <sup>9</sup>).

3. L'unico esempio con il *qal* è Prov. 3,21 <sup>10</sup>: -Che non si allontanino ('*al-jaluzu*) dai suoi occhi / mantieni prudenza (*tusijja*) e accortezza (*m<sup>C</sup> zimma*)-. Il versetto si trova in un discorso sul valore della sapienza, ma il verbo *luz* non ha soggetto. Ci si aspetterebbe

<sup>1</sup> <http://www.agoramagazine.it/agora/spip.php?article13942>

<sup>2</sup> Gn, 28 19; 35, 6; 48, 5; Gios. 16, 2; 18, 13; Gdc 1, 23.

<sup>3</sup> Nell'Eremo S. Giorgio, Eremo Rocca 1 di Bardolino (VR).

<sup>4</sup> "Pertanto dice il Santo di Israele: -Poiché voi rigettate questo avvertimento e confidate nella perversità e nella perfidia, ponendole a vostro sostegno [...]".

<sup>5</sup> "Figlio mio, conserva il consiglio e la riflessione, né si allontanino mai dai tuoi occhi."

<sup>6</sup> "[Figlio mio, fa' attenzione alle mie parole, porgi l'orecchio ai miei detti;] non perderli mai di vista, custodiscili nel tuo cuore [perché essi sono vita per chi li trova e salute per tutto il suo corpo]".

<sup>7</sup> "[La riflessione ti custodirà e l'intelligenza veglierà su di te, per salvarti dalla via del male, dall'uomo che parla di propositi perversi, da coloro che abbandonano i retti sentieri per camminare nelle vie delle tenebre, che godono di fare il male, gioiscono di propositi perversi] i cui sentieri sono tortuosi e le cui strade sono oblique [...].

<sup>8</sup> "perché il Signore ha in abominio il malvagio, mentre la sua amicizia è per i giusti".

<sup>9</sup> "Chi procede con rettitudine teme il Signore, chi si scosta dalle sue vie lo disprezza".

<sup>10</sup> "Figlio mio, conserva il consiglio e la riflessione, né si allontanino mai dai tuoi occhi".

un'espressione tipo "le parole della sapienza" oppure "le parole del tuo maestro (di sapienza)-. E' possibile che in origine i vv. 21-26 fossero in un diverso contesto e avessero un soggetto esplicito (v. sotto). Ad ogni modo il versetto dice che non si deve mai perdere di vista o trascurare la sapienza nelle sue diverse manifestazioni, bensì si deve aspirare a essa con impegno e custodirla con cura perché elargisce vita e fortuna. La forma *hif.* è usata in *Prov.* 4, 21 in un lungo elogio della sapienza. Il versetto è molto simile a 3,21: -Che (le mie parole) non si allontanino dai tuoi occhi / custodiscile nel più profondo del cuore-. In questo caso è chiaro dal v. 20 che il verbo si riferisce a "mie parole" e "miei discorsi", che sono probabilmente anche il soggetto inespresso di 3,21.

In *Prov.* 14, 2 la forma *nif.* è usata nel costrutto *nē loz dē rakim* -colui che va per strade sbagliate- in antitesi a *holek bē josro* -cammina nella sua rettitudine che teme Jhwh, / ma va per strade sbagliate chi lo disprezza-. La massima ha un chiaro orientamento religioso. Il timore di Dio e il giusto orientamento si condizionano a vicenda; si potrebbe dire altrettanto bene -chi cammina dritto teme Dio- o -chi teme Dio cammina dritto-. Parimenti formano un tutt'uno il disprezzo di Dio e il cammino tortuoso. Anche in *Prov.* 2,15 si tratta di strade. Qui *naloz* è costruito con *ma'-gala* 'via ed è parallelo a *'iqqes* 'tortuoso': -Coloro i cui sentieri sono tortuosi e che i loro percorsi vanno nella direzione contraria-. La sapienza proteggerà il discepolo dalla gente che va per la strada sbagliata.

Anche in *Prov.* 3,32 si ha l'antitesi *naloz/jasar*: -Il perverso è un abominio per Jhwh, ma egli coltiva la compagnia (*sod*) degli onesti-. Si tratta quindi di una condotta perversa che esclude dalla comunione con Dio.

In *Is.* 30,12 si tratta delle conseguenze del rifiuto del messaggio profetico: -Poiché disprezzate questa parola, ma avete fiducia nell'oppressione (*oseq*) e nella perversione...-, la punizione arriverà. È allettante leggere una parola come *'iqqes*, (così BHK<sup>3</sup>) 'stortura, cose storte' invece di *'oseq*, perché altrove *luz* è unito spesso a *'qs*. La mancanza di fiducia in Jhwh viene giudicata una perversione, un'assurdità religiosa che dovrà necessariamente finire in una catastrofe.

Le cose stanno diversamente in *Ecclus* 31 (34), 8: -Beato l'uomo (LXX, S: il ricco) che viene trovato innocente / e che non si svia dietro al denaro (*mamon*)-. Qui *naloz* '*ahar* significa quindi -deviare dalla retta via per inseguire (la ricchezza)-. Il sost. *lazut* compare nell'Antico Testamento un'unica volta, *Prov.* 4,24, dove si mette in guardia dalla falsità (*'iqqesut* - quindi si tratta ancora una volta di stortura) della bocca e dalla perversità delle labbra.

Posto che *luz* (mandorlo) è diverso da *lwz* (dove *w* si conferma "doppio circolo del Cielo e della Terra, sumero BIL KI LIB BA") l'analisi di *lwz* prospetta "parlar male", "esser pervertito", "far male" confermativa di un LU UZ "soggetto luna" che conserva nell'ideologia ebraica il lato negativo dell'ambiguo luna sumero in un "allontanarsi dagli occhi".

Il "tortuoso" in *lazut* conferma LA ZUT "andar oltre l'unione di luna (ZU) e sole (UT)" cioè, in definitiva, la non perfetta corrispondenza -ogni cinque anni- dell'unione del ciclo annuale della luna e del sole: questo è l'esito più importante dalla relazione dell'astronomo Adriano Gaspani sulla misurazione del tempo fatta in epoca protostorica con riferimenti al calendario solare e lunare <sup>11</sup>.

Io vi narro di una luce che va oltre l'assurdo: *lwz* e *lazut*.

Assurdo è da AB ZU *ordo*.

Abbiamo visto

"APSU. -E' parola sumera semitizzata, che in sumero si scriveva ZU AB e si leggeva *abzu* con significato di «casa della sapienza» (?).

<sup>11</sup> Al convegno di Vittorio Veneto "Antares, alle origini perdute della cultura occidentale" del 5 aprile 2008.

Questa etimologia (ab «casa», zu «sapienza» ?) è necessariamente in correlazione con il fatto che l'a. è dimora di Ea, dio della sapienza.<sup>12,</sup>

La rettitudine cercata oltre (LA) l'unione di ZU luna UT sole in Lazut è il tema di lwz.

---

<sup>12</sup> Enciclopedia Cattolica.?’ nel testo.